

LUIGI SPALLACCI, *Parrocchia e scuola: la sfida ecumenica*, in «La Voce – Arcidiocesi di Arezzo», 17 gennaio 2010, p. II

L'evoluzione storica alla quale la Chiesa era chiamata a far fronte, i Padri conciliari del Vaticano II hanno dato una grande attenzione al dialogo ecumenico e a quello interreligioso. Basta solo scorrere l'indice analitico dei documenti conciliari per cogliere la ricchezza teologica e pastorale delle indicazioni in essi contenute. Purtroppo tali indicazioni, estremamente utili anche per gli operatori pastorali, sono state accolte solo da piccoli gruppi di persone senza riuscire ad incidere in maniera significativa sull'opinione pubblica dei fedeli e sul loro comportamento pratico. A oltre 40 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II l'ecumenismo sta assumendo, qui in Italia, una nuova urgenza storica. Non si tratta più soltanto di confrontare le idee, ma di stabilire anche quali rapporti tenere con le persone appartenenti ad altre confessioni cristiane e addirittura ad altre religioni. Perché gli altri li abbiamo in mezzo a noi.

Si tratta di saper leggere i segni dei tempi per esercitare la virtù del discernimento e per adeguare l'impegno pastorale alle nuove sfide storiche. Nessuno chiede di stravolgere il normale lavoro pastorale in parrocchia, a scuola o all'interno delle varie associazioni, occorre però saper coniugare insieme tradizione e innovazione, tenendo conto del contesto storico nel quale si è chiamati ad operare. La fede, la speranza e la carità rimangono sempre alla base del cristianesimo, ma la loro attuazione concreta dipende molto dal contesto nel quale il credente vive.

La pastorale parrocchiale o quella scolastica hanno alle loro spalle una significativa e nobile tradizione, tuttavia non si può rinunciare, oggi, a dare ad esse una connotazione ecumenica perché le diversità esistono tra di noi ed urge favorire il passaggio da una loro concezione conflittuale a quella riconciliata per offrire al mondo una credibile testimonianza evangelica. Fu proprio questa preoccupazione pastorale che spinse i missionari cristiani ad interrogarsi, cento anni fa, sul problema ecumenico, come meglio ricorda il monaco camaldolese Roberto Fornaciari nel suo contributo pubblicato in questa stessa pagina.

L'ecumenismo chiede oggi di farsi attenzione quotidiana alle altre presenze cristiane e religiose che ci sono in mezzo a noi. Occorre conoscerle bene per superare pregiudizi storici non corrispondenti alla realtà e stabilire con esse un confronto costruttivo e umile, perché la verità è grande quanto Dio e nessuna mente umana può presumere di possederla tutta. Del resto il Nuovo Testamento è esplicito: per tutti Cristo è morto e tutti in qualche modo vengono raggiunti dalla forza liberatrice della morte e resurrezione del Signore Gesù, anche se i percorsi religiosi sono molteplici.

In un momento in cui atteggiamenti demagogici strumentali rivendicano la centralità della religiosità popolare è bene ricordare che compito degli operatori pastorali non è quello di solleticare tali esigenze, ma di far il possibile perché la religione del popolo coincida con le irrinunciabili esigenze del Vangelo. Una sfida ed una opportunità da non perdere per rispondere alle istanze del nostro tempo.